

SCAVI E RESTAURI

PUBBLICATI A CURA DELLA

PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

3

SCAVI E RESTAURI
NELLE CATAcombe SICILIANE

CITTÀ DEL VATICANO

2003

© 2003. Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Città del Vaticano

Proprietà letteraria riservata
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra
Via Napoleone III, 1 - 00185 Roma

Pontificia Commissione di Archeologia Sacra,
Città del Vaticano

ISBN 88-88420-05-5

È vietata la riproduzione, anche
parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso
interno o didattico

Stampa: I.G.F.R. srl
ISTITUTO GRAFICO EDITORIALE ROMANO
di Pieraldo Vola & Figli
00147 Roma
Viale C. T. Odescalchi, 67/A

SCAVI E RICERCHE A SIRACUSA E NELLA SICILIA ORIENTALE NELL'ULTIMO QUINQUENNIO

DI MARIARITA SGARLATA

Ad apertura di questa breve rassegna desidero ricordare innanzitutto il prof. Santi Luigi Agnello, per alcuni decenni ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Il suo nome tornerà spesso e non può essere altrimenti quando si parla di Archeologia Cristiana in Sicilia e a Siracusa.

Come allieva di Santi Luigi Agnello, ho voluto che il mio operato fosse una continuazione del suo, entrambi volti alla ridefinizione di Siracusa in età tardoantica¹, una città la cui lunga vita ha compromesso la lettura del passaggio dalla città classica alla città cristiana, anche se sappiamo che in questo campo è necessario sfumare notevolmente i toni. Nel caso di Siracusa appare in modo abbastanza chiaro che la città cristiana, se poi è realmente mai esistita una città cristiana, convive con la città classica e che gli spazi dell'una interagiscono con gli spazi dell'altra. Questo interessa sia la città dei vivi (in particolare i quartieri di Ortigia e Neapolis) che la città dei morti e mi riferisco al quartiere di Akradina orientale, costellato da cimiteri privati e cimiteri di comunità nei quali non sempre i materiali rinvenuti danno informazioni precise sulla reale matrice ideologica e sulla profondità di assorbimento del nuovo credo nel tessuto sociale della popolazione. Di questo fenomeno l'epigrafia testimoniata dalle catacombe di Siracusa è l'indicatore principale².

Se nell'ultima fase delle sue ricerche Santi Luigi Agnello ha preferito concentrarsi sulla comprensione della Siracusa del sopraterra nei

secoli III-VI, una città sicuramente interlocutoria tra Oriente e Occidente³, io mi sono rivolta ad una ripresa, a distanza di anni, dell'indagine sulle catacombe di Siracusa che facesse tesoro delle esperienze acquisite nella ricerca sul campo ma che allo stesso tempo non si allontanasse, anzi rissanasse la distanza, dalle nuove proposte di lettura dei fenomeni storici, nate da una fase piuttosto lunga di riflessione, sulla Sicilia e Siracusa in età tardoantica. Penso ad esempio alle valutazioni di Mario Mazza sulla natura invasiva delle cosiddette incursioni vandale in Sicilia, agli studi di Lellia Cracco Ruggini sui rapporti con l'Oriente e ancora alla difficoltà di tracciare in Sicilia un confine tra paganesimo e cristianesimo, tra ortodossia e eterodossia⁴. Ma quest'ultimo, e l'analisi recente di MacMullen ce lo suggerisce⁵, non è un problema esclusivamente siciliano, anche se nell'isola si avverte in modo particolare. È tra l'altro una riflessione ancora in corso se il Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica,

³ Ad un anno dalla sua morte, il 26 gennaio del 2001, è stato presentato a cura del figlio Giuseppe Michelangelo il volume postumo di Santi Luigi Agnello dal titolo "Una metropoli ed una città siciliane tra Roma e Bisanzio", edito a Siracusa.

⁴ M. MAZZA, *I vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella tarda antichità*, in *Kokalos. Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica* 48-49 (1997-98), I, 1, pp. 107-138. Lo studioso sostiene come siano «in realtà le scorrerie vandale, la permanente presenza vandala, a mettere in crisi, e a dissolvere, quella posizione di centralità mediterranea conquistata dalla Sicilia nel corso dell'età imperiale e tardo imperiale. Queste invasioni... interrompono quel nesso Roma-Sicilia-Africa settentrionale, costruito dalla grande aristocrazia romano-siciliana e che costituiva uno dei percorsi fondamentali della storia socio-economica isolana» (p. 109). Per i rapporti con l'Oriente v. L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tardoantica e l'Oriente mediterraneo*, in *Kokalos. Atti IX Congresso*, pp. 243-269.

⁵ R. MACMULLEN, *Christianity and Paganism in the Fourth to Eighth Centuries*. New Haven and London 1997.

¹ S.L. AGNELLO, *Siracusa in età bizantina*, in AA. VV., *Siracusa bizantina*. Siracusa 1990, pp. 58-73.

² M. SGARLATA, *L'epigrafia greca e latina cristiana della Sicilia*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie IV, Quaderni 2*, Pisa 1999, pp. 483-497.



Fig. 1 - Catacomba di S. Giovanni, pianta

tenutosi nell'aprile del 2000, è stato incentrato su «Pagani e Cristiani in Sicilia. Quattro secoli di storia (II-V)», un tema già affrontato per i secoli III e IV a Siracusa da Rosario Greco⁶; da questo studio non si potrà prescindere anche in questa sede per alcune proposte interpretative, fondamentali per la comprensione di una testimonianza archeologica, non sempre facilmente incasellabile, come quella offerta dalla Siracusa sotterranea. È lo stesso Greco ad avvertire chi si occupa della Sicilia di non cedere alla «tentazione di ricorrere a modelli preordinati, data l'esiguità e la frammentarietà delle fonti letterarie e monumentali» e di evitare «un uso disinvolto del criterio di analogia che non potrebbe che farci giungere a risultati arbitrari»⁷.

CATACOMBA DI S. GIOVANNI

1. GLI SPAZI PRIVATI: LE ROTONDE DI ANTIOCHIA E ADELFA

Si tratta del più grande cimitero di comunità realizzato a Siracusa dopo la Pace della Chiesa (Fig. 1) e anche del campo d'indagine privilegiato per fornire un quadro generale del cristianesimo nella città.

All'origine si configura come un cimitero comunitario progettato in funzione di un tipo pressoché esclusivo di sepoltura: l'arcosolio a deposizione multipla. Nello sviluppo topografico e architettonico della catacomba appare chiaro come la creazione delle rotonde rompa la serie delle sepolture standardizzate e che le modifiche al piano originale – creazione di mausolei sotterranei a nord e a sud – nascono dalla necessità di creare spazi adeguati per i rappresentanti della gerarchia della Chiesa ma soprattutto dell'Impero, rimettendo in discussione l'iniziale scelta ugualitaria delle sepolture ad arcosolio⁸.

Le ricerche condotte dalla PCAS dal 1993 in poi si sono concentrate su due dei maggiori spazi privati della catacomba: la rotonda di Antiochia

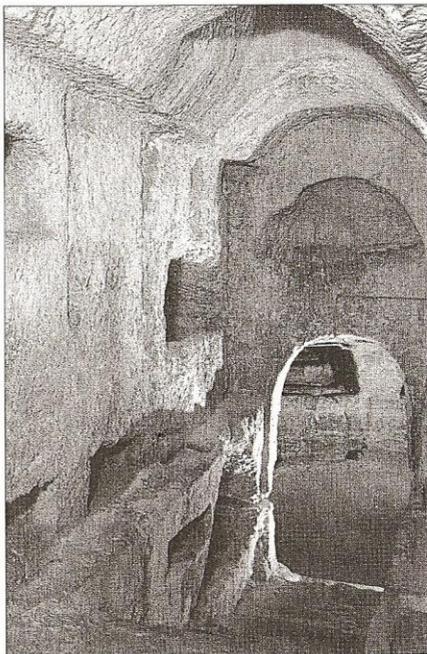


Fig. 2 - Rotonda di Antiochia, colonnato di accesso

nella regione nord e di Adelfia nella regione sud. Entrambe hanno rivelato soluzioni architettoniche debitrice della tradizione classica e rivelatrici dell'abilità tecnica dei fossori siracusani, una manodopera abituata da secoli a lavorare in cava (lo rivelano nettamente le suggestive latomie della città, che avevano fornito secoli prima il materiale per la costruzione dei templi ed altri edifici) e adesso convertita allo scavo dei cimiteri sotterranei. La monumentalità della scala d'accesso alla rotonda di Antiochia doveva essere assicurata dalla presenza di un colonnato sui due fianchi: si leggono le tracce inequivocabili della presenza in antico di colonne sormontate da capitelli (Fig. 2). Nella restituzione grafica realizzata da Francesco Tomasello⁹ (Fig. 3) niente sembra vietare

⁶ R. GRECO, *Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d. C.*, Suppl. a *Kokalos* 16, Roma 1999.

⁷ *Id.*, *ibid.*, p. 51.

⁸ M. GRIESHEIMER, *Genèse et développement de la catacombe Saint-Jean à Syracuse*, in *MEFRA* 101, 2 (1989), pp. 762-771.

⁹ F. TOMASELLO, *La rotonda di Antiochia a Siracusa. Una nuova lettura*, in *RACrist* 72 (1996), pp. 133-163.

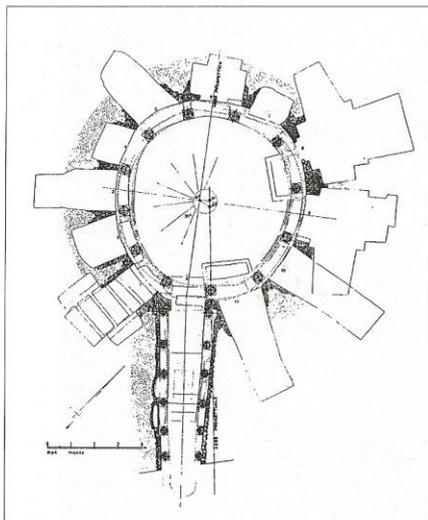


Fig. 3 - Rotonda di Antiochia, restituzione grafica (da Tomasello 1996)

di proseguire idealmente la serie delle colonne all'interno del mausoleo. Qui le tracce di elementi architettonici aggiunti sono più deboli, tanto da far pensare che una minore compattezza della roccia, ravvisabile chiaramente su una parte della volta, abbia pregiudicato l'esecuzione del progetto originario. Il nostro mausoleo riproporrebbe all'interno la stessa scansione in colonne che negli edifici a pianta centrale del sopraterra ritroviamo spesso sul perimetro esterno.

Nella rotonda di Adelfia nella regione meridionale della catacomba¹⁰, lo spazio privato che ha accolto la sepoltura della clarissima Adelfia, moglie del *comes Valerius*, come indica l'iscrizione sul coperchio del sarcofago, sono proprio alcune testimonianze contenute nel suolo, visibili dopo il lavoro di pulitura nella zona antistante il nicchione, a legittimare una nuova lettura del principale assetto monumentale. Le indagini condotte hanno permesso di ricostruire in suc-

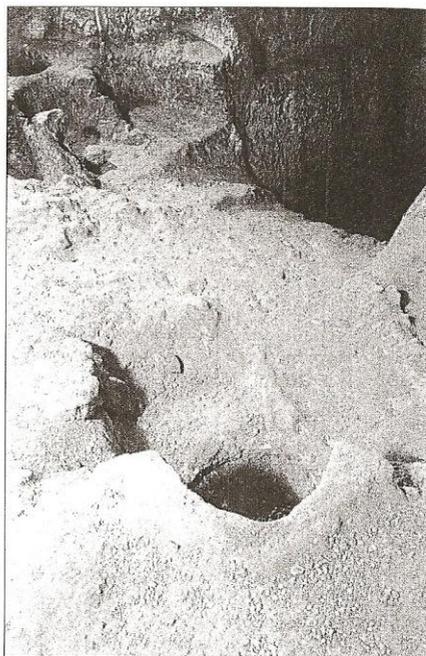


Fig. 4 - Rotonda di Adelfia, nicchione, particolare del pozzetto a destra

cessione le fasi precedenti l'innesto del sarcofago e la fase della monumentalizzazione, nella quale il nicchione assunse una fisionomia assimilabile alle sepolture privilegiate delle cripte storiche romane (soluzione architettonica architravata non lontana dal binomio ciborio-altare a blocco)¹¹. A questa fase sono correlate le due cavità di uguale diametro (42 cm) in cui dovevano alloggiare le colonne, gli incassi alle pareti per il sostegno degli estremi di un architrave (Figg. 4 e 5). Alla nuova proposta cronologica, che approda ad una diversa identificazione del marito di Adelfia, il *comes Valerius*, slittato dall'età di Costantino a quella di Agostino contribuiscono: 1) l'evidente stato di

¹⁰ M. SCARLATA, *Le stagioni della rotonda di Adelfia (indagini 1955 e 1993 nella catacomba di S. Giovanni a Siracusa)*, in *RACrist* 72 (1996), pp. 75-113.

¹¹ J. GUYON, *Le cimitero aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Roma 1987, pp. 384-385, fig. 224; F. TOLOTTI, *Ricerca dei luoghi venerati nella Spehunca Magna di Pretestato*, in *RACrist* 53 (1977), pp. 56-71, fig. 29.

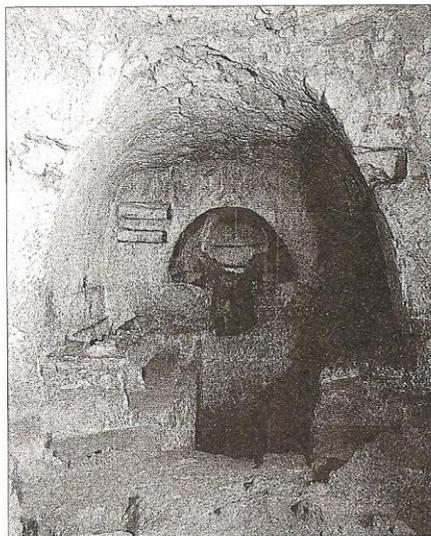


Fig. 5 - Rotonda di Adelfia, nicchione, incassi alle pareti

reimpiego del sarcofago, 2) lo sviluppo topografico della catacomba nell'area del rinvenimento; 3) il tipo di intervento monumentale sul nicchione. La vitalità della regione meridionale nel primo venticinquennio del V sec. sarebbe ulteriormente confermata dall'individuazione del marito di Marina, citata in un'iscrizione graffita sull'arcosolio di un'altra rotonda della stessa regione, arcosolio che appare incorniciato da una traduzione pittorica del protiro già segnalato per il nicchione (Fig. 6)¹²: accettando l'integrazione proposta da Ferrua, non potrebbe che essere il *patricius et magister militum Sabinianus* vissuto al tempo di Onorio. Ma torniamo al *comes Valerius*: l'amicizia di Agostino e *Valerius*, confermata dalle epistole e dalla dedica nel 419 dei libri del trattato *De nuptiis et concupiscentia*, si alimentava nella lotta al pelagianesimo, che nella Sicilia orientale aveva trovato un terreno ricettivo. La presenza

¹² Cfr. A. AHLQVIST, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa. Corpus iconographicum*. Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 61, Venezia 1995, pp. 167-172, fig. 34.

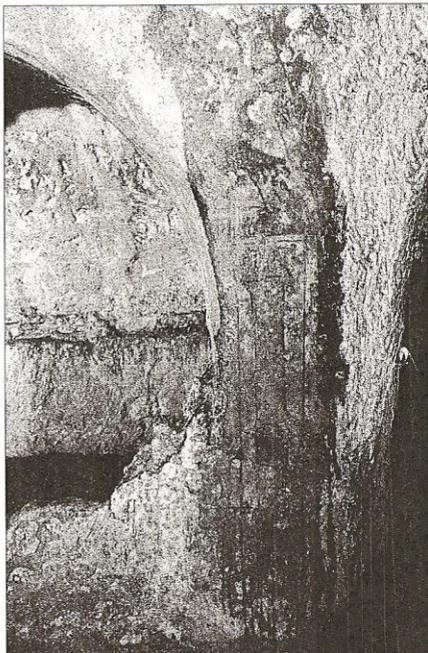


Fig. 6 - Rotonda di Marina, arcosolio omonimo

di pelagiani in Sicilia è più che sicuramente attestata, stando alla testimonianza di *Hilarius* sotto il pontificato di Innocenzo¹³, ed ancora alla lettera di *Honoreificentia* che menziona una *clarissima* di stanza in Sicilia. Nell'isola la diffusione del movimento pelagiano si configura come una diretta conseguenza del sacco di Roma del 410 e della diaspora di quella nobiltà romana, di cui Pelagio e Celestio erano ritenuti i dirigenti spirituali; la breve permanenza dei due in Sicilia non fu indolore per l'ortodossia cristiana¹⁴ e, in parti-

¹³ Cfr. PIETRI, *Le difficoltà del monaco sistema (395-431). La prima eresia dell'Occidente: Pelagio e il rifiuto del rigorismo*, in Cfr. E.L. PIETRI, *La nascita di una cristianità (250-430)*, 2. Roma 2001, pp. 429-452, in part. p. 437.

¹⁴ *Id.*, *ibid.*, pp. 436-437. Seguendo in particolare i movimenti di Celestio, Pietri ne segnala la presenza in Sicilia prima del passaggio a Efeso e dell'ordinazione a sacerdote alla fine del 415, sottolineando come «della diffusione delle idee pelagiane, con una capillare rete ben organizzata, si

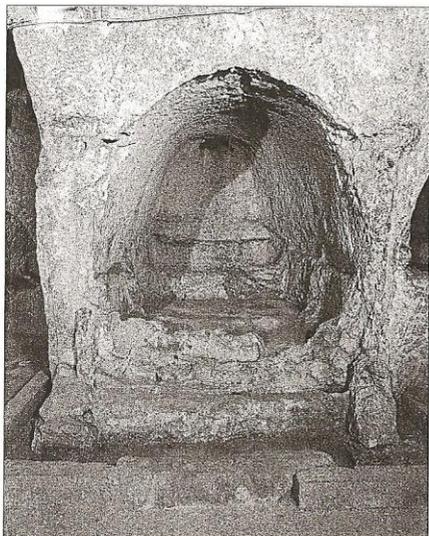


Fig. 7 - Rotonda di Adelfia, arcosolio anonimo

colare a Siracusa, come dimostrano i cimiteri nell'area soprastante il teatro greco, destinati a servire le comunità dei cosiddetti eretici per tutto il V sec. Tutti i dati raccolti sembrerebbero così convergere verso una diversa identificazione di *Valerius* – che, se anche non fosse il corrispondente di Agostino, andrebbe comunque ricercato nella lista dei *Valerii* segnalati dalle fonti nel pri-

possono valutare gli effetti *a posteriori*, osservando a livello geografico lo sviluppo dell'eresia: in Italia, nei pressi di Aquileia e, più ampiamente nel sud della penisola, soprattutto in Campania; in alcune zone della costa africana e più ampiamente in Sicilia, in Spagna, secondo la testimonianza di Orosio, e nell'Aquitania, due regioni solidali come nel caso del priscillianesimo, in Bretagna, patria di Pelagio, che accolse le sue idee più tardi. In Oriente, infine, furono raggiunte Rodi e anche Costantinopoli ed Efeso».

¹⁵ Il primo ad identificare il *comes Valerius* citato nell'iscrizione del sarcofago con il corrispondente di Agostino è stato G.B. GRASSI PRIVITERA, *Il sarcofago di Adelfia, moglie del conte Valerio, nel Museo Nazionale di Siracusa*, Siracusa 1892. Grassi Privitera sarebbe rimasto solo se, a distanza di quasi un secolo, gli editori della *Prosopography* non avessero suggerito la stessa identificazione per il marito di Adelfia in *Valerius* 3; per la lista dei *Valerii* v. *PLRE* II, pp. 1143-44.

mo venticinquennio del V¹⁵ – e una cronologia dell'assetto monumentale del nicchione più tarda rispetto a quella tradizionalmente accettata¹⁶.

Interventi analoghi hanno interessato l'arcosolio opposto al nicchione. La visione frontale dell'arcosolio anonimo (Fig. 7) consente di seguire uno schema decorativo ormai completamente perduto nelle sovrastrutture ma ancora percettibile, senza ombra di equivoco, nelle tracce lasciate sulla roccia: così per le impronte della malta che assicurava all'arcosolio i fusti delle colonne, così per i due capitelli e così via. Tutto ci riconduce ad assetti monumentali documentati nelle catacombe romane e legati all'iniziativa di Papa Damaso¹⁷. Ma tutto ci dice allo stesso tempo che siamo distanti da Roma e che ciò che nell'Urbe è commissionato dalla Chiesa qui non lo è. Se le imitazioni laziali – e tra tutte S. Senatore ad Albano Laziale¹⁸ – ereditano dai prototipi romani il carattere sacro di queste trasformazioni, riservate a sepolcri di martiri, le repliche siracusane non raccolgono ideologicamente, almeno nella sepoltura di Adelfia, l'eredità damasiana, quasi che l'aristocrazia, lontana da Roma ma così presente nella catacomba di S. Giovanni, volesse assicurarsi una degna sepoltura con le stesse modalità che a Roma erano prerogativa di una committenza ecclesiastica. Non è certo un caso che siano così rare in questa catacomba le tracce di rappresentanti della gerarchia della Chiesa: dove sono i martiri, perché così scarse le indicazioni di vescovi, presbiteri, diaconi? E perché invece è così presente quest'élite cristianizzata alla quale si deve attribuire la volontà di tradire la matrice comunitaria del progetto originario per una nuova concezione privatistica dello spazio funerario?

Sono domande per rispondere alle quali ci vorrà del tempo che garantirà una maggiore credibilità a quelle che adesso appaiono soltanto come suggestioni, alimentate soprattutto dalla rilettura del-

¹⁶ O. GARANA, *Il conte Valerio del sarcofago di Adelfia*, in Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 settembre 1950), Città del Vaticano 1952, pp. 157-169, in part. 162-167; S. L. AGNELLO, *Il sarcofago di Adelfia*, Città del Vaticano 1956.

¹⁷ V. FIOCCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani a Roma dal II al VI secolo*, in I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997, pp. 132-134.

¹⁸ *Id.*, et alii, *Scavi nella catacomba di S. Senatore ad Albano Laziale*, in *RACrist* 68 (1992), pp. 41-58, fig. 27.

la testimonianza epigrafica: il carattere episdico dei riferimenti a sepolture di vescovi, presbiteri, diaconi e la constatazione che la percentuale più consistente delle testimonianze spetti a membri della Chiesa, sepolti a Siracusa lontano dalla loro patria e ricordati in iscrizioni parietali redatte in latino – *Auxentius Hispanus episcopus e Superianus clericus de Aquileia*¹⁹ – a dimostrazione che la lingua ufficiale è utilizzata da una committenza alta e straniera²⁰, questi e molti altri indizi fanno pensare per il V sec. ad un controllo della Chiesa meno incisivo di quanto comunemente si creda.

2. IL RESTAURO DELL'ARCOSOLIO DIPINTO DELLA VERGINE SIRACUSANA

Il primo intervento di restauro promosso dall'ispettorato nel 1996 ha interessato la pittura dell'arcosolio della vergine siracusana, conosciuto nella letteratura come arcosolio di Adeodata²¹; questa è sembrata una scelta obbligata dato il precario stato di conservazione, segnalato da Orsi che già nel 1895 giudicava la pittura «allarmante e in pessimo stato»²². Il tipo di intervento (effettuato da un'équipe guidata da Maria Gigliola Patrizi) ha previsto un lavoro di pulitura - realizzato evitando l'uso di miscele solventi e privilegiando il bisturi²³ - e un lavoro di consolidamento delle superfici staccate. Una visione frontale dell'arcosolio ci restituisce l'aspetto della pittura prima del restauro (Fig. 8): si tratta di un arcosolio isolato, monosomo, che si configura come un palinsesto

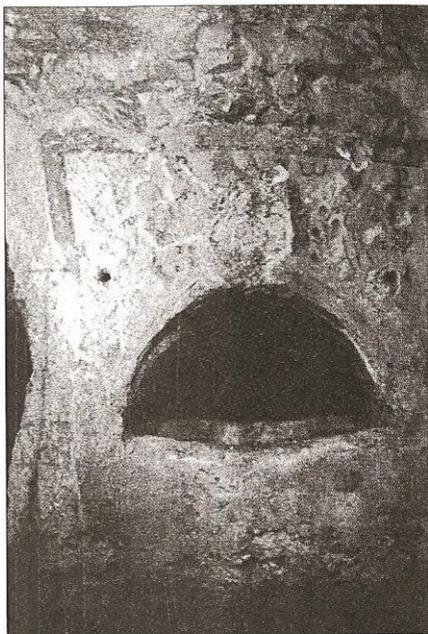


Fig. 8 - Arcosolio della vergine siracusana prima del restauro

con due differenti strati pittorici; sulla fronte si distinguono i lacerti del primo strato pittorico laddove è caduto lo strato d'intonaco superiore.

Nel pannello superiore del primo strato pittorico è affrontato il tema della salvezza dell'anima; si distinguono: a) una vegetazione sparsa, che affiora quando lo consente il distacco dello strato superiore; b) al centro resti di un'iscrizione incisa e rubricata entro una corona d'alloro di difficile interpretazione ma della quale si nota chiaramente la fase dell'*ordinatio*; c) sul lato sinistro i resti della coda di un pavone che doveva ripetersi specularmente sull'altro lato. I due pavoni affrontati dell'iconografia tradizionale sarebbero un'ulteriore testimonianza di quel simbolismo zoomorfo, così presente nella pittura delle catacombe²⁴. La deco-

¹⁹ A. FERRUA, *Nuovi studi nelle catacombe di Siracusa*, in *RACrist* 17 (1940), pp. 43-81, nn. 1 e 6.

²⁰ È necessario ricordare, a tal proposito, che più del 90% delle iscrizioni rinvenute nei principali complessi cimiteriali di Siracusa – S. Giovanni, Vigna Cassia e S. Lucia – sono in lingua greca.

²¹ A. FERRUA, *Nuovi studi*, cit. n. 19, pp. 66-69, 11.

²² P. ORSI, *Gli scavi di S. Giovanni in Siracusa*, in *RömQschr* 10 (1896), pp. 55-57; cfr. J. FÜHRER, *Eine wichtige Grabstätte der Katakomben von S. Giovanni bei Syrakus*, München 1896; *Zur Grabchrift auf Deodata. Nachtrag zu dem Aufsatz Eine wichtige Grabstätte der Katakomben von S. Giovanni bei Syrakus*, München 1896; *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, in *AbbMünchen*, I kl., XX. Bd., III. Abth. 1897, pp. 811-812.

²³ Si trattava, tra l'altro, di rimuovere precedenti restauri che avevano assicurato lo strato pittorico alla roccia mediante l'uso di pesanti cordoli di malta.

²⁴ F. BISCONTI, *La pittura paleocristiana*, in A. DONATI (a cura di), *Romana Pictura. La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Milano 1998, pp. 33-56.



Fig. 9 - Arcosolio della vergine siracusana. Cristo e defunta

razione del pannello inferiore è affidata ad una composizione a finte lastre marmoree, che ripropone in un ambiente funerario ipogeo soluzioni decorative sperimentate nei secoli precedenti nell'architettura del sopraterra.

Nel pannello superiore del secondo strato pittorico si conserva la cornice a fascia larga entro la quale sono riprodotte le immagini di Pietro-defunta-Cristo-Paolo nell'iconografia dell'ingresso in Paradiso²⁵. Tra lettere isolate, monogrammi e due ben evidenziate alpha e omega, Cristo è fermato nell'atto di incoronare la testa della defunta, un atto solenne che si collega di norma all'esperienza del martirio, ma che nel nostro caso non sembra trovare una giustifica-

zione nel testo scritto che accompagna il testo figurato. L'identificazione dei due apostoli non è da tutti condivisa²⁶. Durante il restauro si sono notate ridipinture in varie parti, in special modo sulle due figure di Cristo e della defunta (Fig. 9). Gli interventi di restauro hanno previsto «in primo luogo una pulitura della superficie dipinta con asportazione dei depositi terrosi», cui ha fatto seguito una seconda pulitura che ha comportato «la rimozione di gran parte delle concrezioni e delle patine di carbonato e solfato di calcio di varia durezza e compattezza». I risultati più soddisfacenti sono stati ottenuti quando dall'uso di miscele solventi si è passati «alle prove con mezzi meccanici quali spazzolini, bisturi e frese leggermente abrasive montate su trapani elettrici di

²⁵ A. AHLQVIST, *Pitture e mosaici*, cit. n. 12, pp. 105-114.

²⁶ F. BISCONTI (a cura di), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 13-86, 155-156.

precisione». Dall'eliminazione meccanica di tutte le bordature, caratterizzate da una malta molto tenace, delle lacune si è quindi proceduto al «consolidamento dei distacchi in profondità del supporto e tra i due livelli dell'intonaco... avvenuto con malta idraulica, formata da calce idraulica Lafarge, pozzolana nera superventilata ed acqua demineralizzata, composto caratterizzato dall'assenza di sali efflorescibili. Tale preparato, già da tempo sperimentato nel restauro conservativo, anche in ambienti ipogei, ha risposto ai necessari requisiti di capacità penetrativa e adesiva». Per le grandi lacune e per le bordature dell'intonaco «è stata eseguita una stuccatura con funzione statica, oltre che estetica, simile, per granulometria e colore, all'arriccio. Tali soluzioni, pur sempre distinguibili dall'intonaco originario, sono risultate esteticamente meno fuorvianti nell'unità di lettura dell'opera rispetto a quelle levigate, sperimentate durante le necessarie prove... La reintegrazione ha comportato l'esecuzione di un riequilibrio cromatico a leggerissime velature, grazie all'ausilio di pigmenti naturali stabili, per restituire l'esatta lettura delle immagini» (Fig. 10)²⁷.

Nel pannello inferiore è contenuta l'iscrizione monumentale in otto linee dipinta entro una cornice a fascia larga (Figg. 11-12), che per una erronea lettura ha imposto alla defunta il nome di Adeodata. Tra Orsi, Führer, Wessel e Ferrua²⁸ l'iscrizione è passata attraverso diverse edizioni e la sua storia tormentata è stata segnata soprattutto dalla progressiva scomparsa delle lettere. Fanno fede in questo senso le parole di Ferrua, datate 1940: «le grandi lettere rosse... purtroppo sono in parte svanite e in parte velate da un forte strato di umido, polvere e infiltrazioni calcaree»²⁹, il che gli fece così preferire ad una fotografia impresentabile l'apografo che, decenni prima, aveva realizzato il Führer. Il dedicante è il fratello Sira-



Fig. 10 - Arcosolio della vergine siracusana dopo il restauro

cosio, come risulta dalla penultima linea, guidato alla luce dalla defunta, il cui nome risulta a tutt'oggi difficilmente integrabile. Dell'Adeodata di Führer o la Dorotea di Wessel non è possibile trovare alcuna traccia, mentre è inequivocabile che la defunta sia stata una *parthenos*, anche se le lacune non ci permettono di qualificare con un aggettivo la defunta, se vergine consacrata o no, ma il tono del testo sembrerebbe confermarlo.

Nel sottarco, al centro si distingue una corona d'alloro con monogramma χ tra alpha e omega; ai lati sono poste due composizioni simmetriche formate da un *kantharos* da cui fuoriescono tre corone d'alloro che si intrecciano.

È interessante notare le diversità tecniche di esecuzione dei due livelli: il più antico ha una superficie molto levigata e curata, mentre il successivo si distingue per una stesura grossolana, poco rifinita con rinzaffi di malta. Fra i due strati si sono creati nel tempo distacchi notevoli che han-

²⁷ Si sono citati stralci della «Relazione sull'intervento di restauro operato sull'arcosolio di Adeodata nelle catacombe di S. Giovanni a Siracusa» a cura di Maria Cigliola Patrizi e Barbara Mazzei, depositata negli archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra - Roma.

²⁸ Per le edizioni dell'epigrafe v. *supra*, n. 22; C. WESSEL (1939, repr. ed., curaverunt A. Ferrua - C. Carletti), *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, Bari 1989, 379.

²⁹ FERRUA, *Nuovi studi*, cit. n. 19, p. 67.

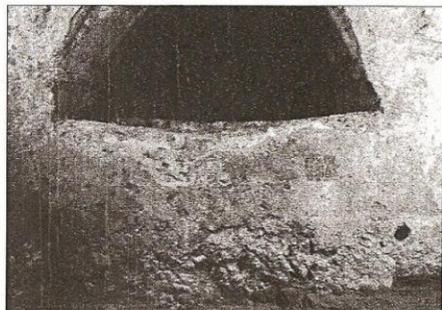


Fig. 11 - Iscrizione della vergine siracusana prima del restauro



Fig. 12 - Iscrizione della vergine siracusana dopo il restauro

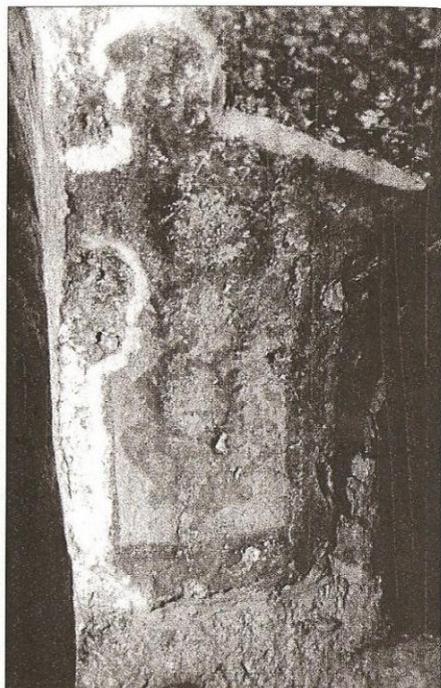


Fig. 13 - Arcosolio della vergine siracusana, bordature di malta nel sottarco

no reso la situazione conservativa piuttosto precaria, in particolar modo nella zona inferiore dell'arcosolio. Distacchi di profondità interessavano anche l'intonaco del primo livello e la roccia di supporto dell'affresco. Le bordature in malta molto tenaci lungo tutto il perimetro degli intonaci con stuccature invasive che coprivano buona parte dell'affresco sottostante sono impuntabili a interventi di restauro eseguiti negli anni Cinquanta (Fig. 13)³⁰.

La datazione è stata fissata da Giuseppe Agnello alla seconda metà del IV sec. per il pri-

mo strato e alla prima metà del V per il secondo³¹ ma, anche sulla base dei più recenti studi iconografici³², credo che meriterebbe di essere riconsiderata.

CATACOMBA DI VIGNA CASSIA

Sulla linea già fortemente segnata da Santi Luigi Agnello è proseguita la collaborazione fra la PCAS-Siracusa e la cattedra di Archeologia Tardoantica dell'Università di Catania³³. Con l'utilizzo di fondi per la ricerca MURST si è realizza-

³⁰ Ritroviamo queste bordature, applicate in restauri precedenti, nel cimitero di Vigna Cassia, in particolare nell'arcosolio di Marcia, per il quale è previsto un intervento di restauro entro la fine del 2003.

³¹ C. AGNELLO, *La pittura paleocristiana della Sicilia*, Città del Vaticano 1952, p. 30.

³² BISCONTI, *Tem.* cit. n. 26, *passim*.

³³ Da qualche anno l'insegnamento di Archeologia Tardoantica è dato in affidamento alla dott.ssa Anna Maria Marchese.

ta una nuova planimetria del settore centrale della catacomba di Vigna Cassia, il cosiddetto cimitero maggiore, oggetto di profonde trasformazioni nel corso del tempo in funzione della presenza di sepolture privilegiate (il "cubicolo delle rose" di Orsi³⁴), sul quale si era già soffermato Fasola³⁵ e sul quale era quasi un dovere ritornare data la complessità dello sviluppo topografico del cimitero in questo settore. Parallelamente l'assegnazione di nuove tesi di laurea ha consentito di riprendere, a distanza di decenni, gli studi e le segnalazioni più rilevanti di Agnello, una in particolare riguardante gli ipogei che a Vigna Cassia insistono sull'area soprastante al cimitero di comunità³⁶. Gli ipogei sono stati datati fra la fine del III e i primi decenni del IV sulla base di un primo sommario inquadramento tipologico dei materiali rinvenuti, esempio di quella simbiosi pagano-cristiana, di cui parlava l'editore³⁷, già ampiamente metabolizzata dagli studi più recenti e, direi, superata in favore di un pluralismo ideologico³⁸ all'interno di un cristianesimo inserito in un tessuto sociale diverso, per molti aspetti, da quello romano. A distanza di tempo sembrava ormai arrivato il momento di sottoporre a verifica la cronologia proposta da Agnello³⁹, avviando un nuovo lavoro di classificazione dei materiali, che sta allungando i

tempi di utilizzo di questi ipogei con datazioni più avanzate di quanto era stato inizialmente proposto. Ne vedremo qualche esempio più avanti.

1. IL RESTAURO DEGLI ARCOSOLI DIPINTI DELL'IPOGEO M2

Nell'anno 1997 i fondi a disposizione dell'ispettorato sono stati utilizzati per il restauro degli affreschi che decorano i primi due arcosoli a sinistra dell'ipogeo M2⁴⁰. In questo caso i lavori sono stati affidati ad un'équipe guidata da Serena Bavastrelli, ma i criteri che hanno guidato l'intervento non si discostano, ad eccezione di qualche inevitabile variante, da quelli seguiti per l'arcosolio della vergine siracusana. Si registra quindi uno scarso uso di miscele solventi e la rimozione meccanica delle patine con microscalpelli e microtrapani.

Anche in quest'occasione indagini minero-petrografiche hanno preceduto l'inizio dei lavori, rivelando in entrambi gli arcosoli un'incrostazione silicatica di natura calcarea e gessosa di spessore variabile, in alcune zone tenace e in altre sollevata e poco aderente alla superficie pittorica. Si evidenziavano inoltre lesioni e lacune sia del pigmento pittorico che degli strati preparatori dell'intonaco. «La metodologia adottata per la rimozione dei depositi salini è stata scelta in base agli esiti ottenuti dai saggi di pulitura preliminare e dai risultati delle analisi tecnico-scientifiche»⁴¹. Le incrostazioni sono state rimosse mediante pulitura meccanica a bisturi e microtrapano. «Su alcune zone della superficie pittorica, dove il pigmento si presentava altamente decoeso, non è stato possibile intervenire meccanicamente, poiché si rischiava di rimuovere sia l'incrostazione sia il pigmento. Sono stati quindi eseguiti

³⁴ P. ORSI, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia*, in *NSc* 1 (1893), pp. 276-314; *Id.*, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I.B. De Rossi dicatus. Contributi alla Siracusa sotterranea*, in *MemPontAcc* 1 (1923), pp. 113-122.

³⁵ U.M. FASOLA-P. TESTINI, *I cimiteri cristiani*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma, 21-27 settembre 1975*, Città del Vaticano 1978, II, pp. 103-139 e 189-210, in part. pp. 133-137, 197-198, 208.

³⁶ S.L. AGNELLO, *Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Ipogeo tardo-romano in contrada S. Giuliano*, in *NSc* 80 (1955), pp. 221-265; *Id.*, *Lavori di sistemazione nelle catacombe siracusane di Vigna Cassia*, in *ASSir* II (1956), pp. 45-64; *Id.*, *Scavi recenti nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa*, in *RACrist* 32 (1956), pp. 7-27.

³⁷ AGNELLO, *Nuovi ipogei*, cit. n. 36, pp. 250-252. V. anche U.M. FASOLA-V. FIOCCHI NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986*, Rome 1989, pp. 1153-1205, pp. 1154-1155.

³⁸ GRECO, *Pagani e cristiani a Siracusa*, cit. n. 6, pp. 125-126.

³⁹ S.L. AGNELLO, *Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa*, in *Scritti in onore di Guido Libertini*, Firenze 1958, pp. 65-82.

⁴⁰ L'ipogeo M2 coincide con l'ipogeo II nella nuova numerazione imposta da Agnello nel 1975 (S.L. AGNELLO, *Nuova planimetria dell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia in Siracusa*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma, 21-27 settembre 1975*, Città del Vaticano 1978, II, pp. 5-10.

⁴¹ Citazione dalla «Relazione dell'intervento di restauro dell'ipogeo M2 nell'area cimiteriale della Vigna Cassia» a cura di Serena Bavastrelli, depositata negli archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra - Roma.

spugnaggi con acqua deionizzata»⁴². Per quel che riguarda le alterazioni di natura antropica, in precedenti interventi di restauro, non diversamente da quanto accaduto nella catacomba di S. Giovanni, una malta cementizia, utilizzata per i cordoli di contenimento dell'intonaco e per le integrazioni delle lacune, ha notevolmente danneggiato le pitture sia dal punto di vista strutturale che estetico, favorendo spesso distacchi dell'intonaco. «Per la stuccatura delle lesioni e dei cordoli di contenimento e per l'integrazione delle lacune è stato impiegato un composto a base di calce idraulica *Lafarge*, resina acrilica (*Primal AC 33*), sabbia gialla, polvere di marmo e pigmenti naturali»⁴³. Si è preferito non trattare la superficie con alcun protettivo per garantire all'intonaco la massima traspirazione.

Soffermandoci sul primo arcosolio ci accorgiamo che, diversamente dall'arcosolio restaurato nella catacomba di S. Giovanni, lo strato pittorico è unico sia all'esterno che all'interno. Sul pannello inferiore della fronte si sono conservati gli elementi di una cornice, resti di festoni e rosette, più in basso parte di un pavone e al centro cesto con festoni.

Una cornice a fasce larghe divide le scene in più riquadri. È evidente come i fascioni non siano partecipi del processo decorativo, di campitura degli spazi, ma determinino veri e propri riquadri nei quali vengono isolate le figure⁴⁴. I temi proposti sono ovviamente quelli legati alla speranza di salvezza e resurrezione del defunto.

Sul lato sinistro vengono riprodotti due momenti della trilogia di Giona: il profeta gettato in mare e finito nelle fauci spalancate di un *ketos* per poi essere vomitato sulla riva (Fig. 14). Malgrado le lacune, l'immagine successiva è di facile lettura – Daniele nella fossa dei leoni (Fig. 15) – e lo schema iconografico propone Daniele orante, salvato dunque, ma ancora assediato dai leoni in una situazione atemporale, tipica delle scene abbreviate; cogliamo qui ciò che Bisconti ha definito una delle tante «incongruenze nella dinamica del racconto o, ancor meglio, delle compresenze di elementi e personaggi che dovrebbero sfilare lungo



Fig. 14 - Ipogeo M2, primo arcosolio, episodi del ciclo di Giona



Fig. 15 - Ipogeo M2, primo arcosolio, Daniele e i leoni

un racconto molto più articolato»⁴⁵ imputabili alla tendenza all'abbreviazione dell'arte cristiana

⁴² Sempre dalla «Relazione» citata alla nota precedente.

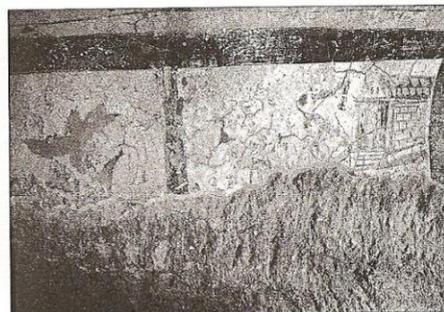
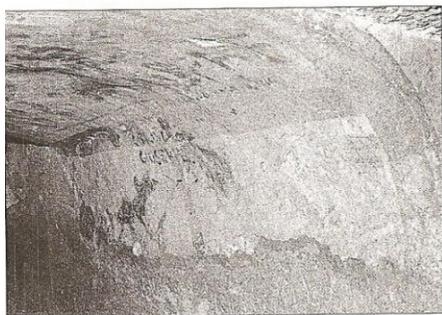
⁴³ V. «Relazione», cit. n. 41, f. 2.

⁴⁴ F. BISCONTI, *Temi*, cit. n. 26, pp. 23, 37, figg. 15 e 30.

⁴⁵ F. BISCONTI, *Temi*, cit. n. 26, p. 26.



Figg. 16 e 17 - Ipogeo M2, primo arcosolio, intradosso prima e dopo il restauro



Figg. 18 e 19 - Ipogeo M2, primo arcosolio, episodio di Lazzaro, prima e dopo il restauro

delle origini. Accompagna l'immagine centrale una vistosa vegetazione di riempimento, già nota in altri luoghi delle catacombe siracusane. Ritroviamo la stessa vegetazione, con l'aggiunta di festoni, sull'intradosso mirata a offrire lo scenario ideale a due pavoni, caratterizzati da una coda di colore azzurro (Figg. 16-17), e un altro volatile.

Sul lato destro la scena è dominata da un'edicola sepolcrale e all'ingresso dall'immagine convenzionale di Lazzaro; si distingue parte della figura di Cristo in tunica che solleva l'avambraccio con la *virga thaumaturgica* nell'atto di compiere il miracolo (Figg. 18-19). Al centro si intuiscono le tracce di una scena di incerta lettura: tra due oranti una figura maschile resa di profilo, associata ad un asino di profilo. Si tratta di una variante, per la verità poco confrontabile, della scena centrale dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme, già suggerita da Führer e Orsi⁴⁶, che

non sembra documentata in pittura in età anteriore al V sec, o viene invece proposta la scena secondaria del servo che porta la legna con un asino per alimentare il fuoco dell'altare destinato al sacrificio di Isacco, nel qual caso i due oranti rappresenterebbero Abramo e Isacco⁴⁷?

Passando al secondo arcosolio, nel sottarco a sinistra ritorna il ciclo di Giona, di cui sono rap-

⁴⁶ J. FÜHRER-P. ORSI, *Ein altchristliche Hypogäum in Bereiche der Figna Cassia bei Syrakus*, in *AbbMünchen* I kl., 20 Bd., 1 Abt., München 1902, pp. 127-128; v. anche S.L. AGNELLO, *Scavi recenti*, cit. n. 36, p. 18. V., da ultimo, D. COFFREDO, *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*, in F. BISCIONI, *Temi*, cit. n. 26, pp. 200-201.

⁴⁷ Questa è la lettura proposta da Schultze in J. FÜHRER-V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, p. 304, n. 25. Per le varianti della scena v. A. NESTORI, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1975, p. 183.

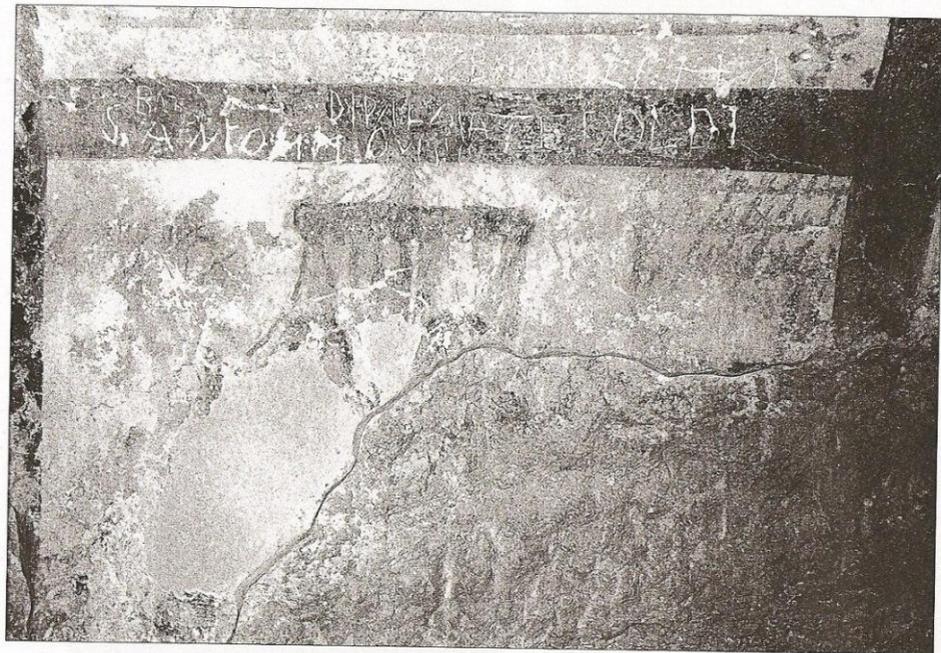


Fig. 20 - Ipogeo M2, secondo arcosolio, episodio del ciclo di Giona



Fig. 21 - Ipogeo M2, secondo arcosolio, intradosso



Fig. 22 - Ipogeo M2, secondo arcosolio, Buon Pastore

presentati i due momenti relativi alla caduta in mare e al riposo sotto la pergola (Fig. 20). L'iconografia dei due pavoni affrontati davanti ad un cesto con fiori e foglie ricorda nell'intradosso dell'arcosolio la scena di Giona con quella del Buon Pastore rappresentata sul lato destro (Figg. 21-22)⁴⁸. Si distinguono chiaramente la testa del Pastore e parte delle spalle che reggono l'agnello, tutto inserito tra due larghi festoni.

A differenza dell'arcosolio della vergine siracusana, il restauro delle pitture dell'ipogeo M2 di Vigna Cassia sembra destinato a sopravvivere più a lungo per una favorevole situazione microclimatica dell'ambiente, con un inferiore tasso di umidità e minori infiltrazioni d'acqua⁴⁹.

CLASSIFICAZIONE DEI MATERIALI DELL'ANTIQUARIUM DELLA CATACOMBA DI S. GIOVANNI

Nel 1998 una mostra organizzata dall'Arcidiocesi di Siracusa in collaborazione con la Soprintendenza e la PCAS ha fornito l'occasione, per la realizzazione del catalogo, di rimettere in discussione l'interpretazione di alcune scene della decorazione di cassa e coperchio del sarcofago di Adelfia⁵⁰ e di dare un'anticipazione del lavoro di classificazione dei materiali sottoposti alla tutela della PCAS e custoditi nell'Antiquarium della catacomba di S. Giovanni. A questi si sono aggiunti alcuni esemplari, selezionati dai magazzini del Museo, rinvenuti negli scavi Orsi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e mai sottoposti ad un'opera di classificazione, come del resto buona parte

del materiale rinvenuto dall'archeologo nelle redidite campagne di scavo condotte nei cimiteri di S. Giovanni, Vigna Cassia e Santa Lucia⁵¹.

Le lucerne selezionate provengono da ipogei isolati dell'Akradina orientale e dalla vasta area funeraria della Vigna Cassia che, come abbiamo visto, comprende una serie di ipogei e il cimitero di comunità.

Quattro di queste lucerne sono state rinvenute da Orsi nell'ipogeo Bonaiuto durante una campagna di scavo condotta nel 1913⁵². La prima lucerna, decorata da una corona di foglie stilizzate sulla spalla, un delfino guizzante sul disco e un'ancora sul fondo, rappresenta una testimonianza isolata perché è l'unica riconducibile alla forma *Atlante VIII AI* che, pur essendo attestata nel bacino del Mediterraneo da Occidente fino alle regioni dell'Egeo e all'Egitto, trova il suo mercato di distribuzione preferenziale nell'Italia centrale e meridionale e nella Sicilia⁵³. La cronologia della lucerna si assesta tra la seconda metà del IV e gli inizi del secolo successivo (Fig. 23, a). Le altre tre lucerne rimandano alla forma *Atlante X*, caratterizzata da una lunga vita (fino alla seconda metà del VII sec.) e prodotta da officine della Tunisia centrale e meridionale⁵⁴. La prima è decorata da un ariete gradiente a ds. e motivo a cinque foglie di palma (forma *X AI a - fine V sec.*); la seconda, riconducibile alla stessa forma e databile tra la fine del V e gli inizi del VI sec., mostra sulla spalla, su entrambi i lati, due delfini e sul disco croce decorata da medaglioni (Fig. 23, b e c); l'ultima (forma *X AI a - metà V o VI sec.*)⁵⁵ propone uno schema iconogra-

⁵¹ G. ANCONA, *Testimonianze di cultura materiale dai cimiteri tardo-antichi di Siracusa*, in *Et lux fuit*, cit. n. 50, pp. 55-80.

⁵² P. ORSI, *Di alcuni ipogei recentemente scoperti a Siracusa*, in *NSc* 17 (1914), pp. 257-275.

⁵³ AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, suppl. *EAA*, Roma 1981, pp. 192-198; C. PAVOLINI, *La circolazione delle lucerne in Terra Sigillata Africana*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci e gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 241-250.

⁵⁴ *Atlante*, cit. n. 53, p. 193; L. ANSELMINO, *Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia*, in A. GIARDINA, *Società romana*, cit. n. 53, pp. 227-240, 236-237; M. BARBERA-R. PETRIACCI, *Le lucerne tardoantiche di produzione africana*, Roma 1993, pp. 7-9.

⁵⁵ Sulla spalla risultano riprodotti quattro cerchi a doppio contorno con losanga inscritta alternati a tre quadrati a contorno gemmato con cerchi inscritti; cfr. M. BARBERA-R. PETRIACCI, *Le lucerne*, cit. n. 54, nn. 2, 24.

⁴⁸ G. ACNELLO, *La pittura*, cit. n. 31, pp. 72-74. Per gli schemi iconografici del secondo arcosolio v. F. BISCONTI, *La decorazione delle catacombe romane*, in V. FIOCCHI NICOLAI-F. BISCONTI-D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998, pp. 71-144.

⁴⁹ M. SCARLATA, *Le catacombe della Sicilia orientale*, in *Centocinquant'anni di tutela delle catacombe cristiane di Roma 1852-2002*, Città del Vaticano 2002, 21; R. GIULIANI (a cura di), *La conservazione delle pitture delle catacombe romane. Acquisizioni e prospettive (Atti della Giornata di Studio, Roma, 3 marzo 2000)*, Città del Vaticano 2002.

⁵⁰ M. SCARLATA, *Il sarcofago di Adelfia*, in *Et lux fuit*. *Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*. Catalogo della mostra, Siracusa 1998, pp. 15-52.

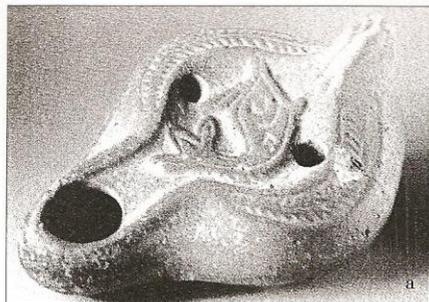


Fig. 23, a, b e c - *Antiquarium* della catacomba di S. Giovanni, lucerne forma Atlante VIII AI e X AI a

fico tra i più interessanti e discussi: sul disco Cristo ammantato e nimboato, con croce astile nella sin. e un oggetto non identificato nella ds. In basso due angeli in volo sostengono un nimbo che circonda la figura di Cristo. Sotto si distinguono i due apostoli con corta tunica di cui uno indica con la destra protesa la scena soprastante. L'interpretazione della scena orienterebbe verso l'Ascensione di Cristo portato in cielo, entro una corona, da angeli alla presenza di Pietro e Giacomo (Fig. 24).

Ancora la forma X AI a (V sec.) ritorna in questa lucerna proveniente da un ipogeo dei Cappuccini⁵⁶ che presenta sulla spalla tre cerchi

concentrici alternati a tre quadrati a contorno gemmato con cerchi iscritti e sul disco gallo a ds.⁵⁷ (Fig. 25, a).

Dalla catacomba di S. Giovanni proviene un'altra lucerna di forma X AI a (fine V sec.): è decorata sulla spalla da due *kantharoi* alternati a tre volatili ad ali spiegate, mentre sul disco, racchiuso entro un cerchio di foglie di palma stilizzate, appare un *chrismon* gemmato destrorso⁵⁸ (Fig. 25, b).

Dall'ipogeo M1 dell'area funeraria di Vigna Cassia⁵⁹ provengono altre due lucerne di cui

⁵⁶ Per gli ipogei dei Cappuccini v. P. ORSI, *Nuove scoperte di antichità siracusane: sepolcreto di poveri riconosciuto tra s. Lucia e il porto piccolo*, in *NSc* 1891, pp. 394-397; *Di alcuni ipogei cristiani a Siracusa*, in *RömSchr* 11 (1897), pp. 475-495; *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini a Siracusa*, in *RömSchr* 14 (1900), pp. 187-209; *Ipogei cristiani in contrada Cappuccini*, in *NSc* 18 (1909), pp. 355-374.

⁵⁷ Per la decorazione sulla spalla cfr. M. BARBERA-R. PETRIAGGI, *Le lucerne*, cit. n. 54, nn. 1, 24; per la forma e la decorazione sul disco R. MARCONI COSENTINO-L. RICCIARDI, *Catacomba di Commodilla*, Roma 1993, n. 90.

⁵⁸ P. ORSI, *Esplorazioni*, cit. n. 34, p. 292; per la decorazione sul disco cfr. C. GREGO-G. MAMMINA-R. DI SALVO, *Necropoli tardoromana in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, pp. 161-184, n. 335.

⁵⁹ S.L. AGNELLO, *Nuovi ipogei*, cit. n. 36, p. 245.



Fig. 24 - *Antiquarium*, lucerna Atlante forma X A1 a, scena di ascensione di Cristo

una, decorata sul disco da una stella a sette punte a contorno multiplo (V sec.), sembrerebbe proporsi come un'imitazione della forma X A2, l'altra, caratterizzata da una serie di triangoli spezzati sulla spalla e un motivo geometrico a raggi con foro di alimentazione centrale sul disco, appartiene ancora una volta alla forma X⁶⁰ (Fig. 25, c e d).

Ancora nell'ipogeo M1, in particolare nell'arcosolio occidentale, è stato rinvenuto un bicchiere lampada Isings forma 134 (Fig. 26) con le anse impostate verticalmente sopra l'orlo⁶¹ (V-VI sec).

⁶⁰ M. BARBERA-R. PETRIACCI, *Le lucerne*, cit. n. 54, n. 18; per la decorazione sul disco v. E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma 1974, n. 1031.

⁶¹ S.L. AGNELLO, *Nuovi ipogei*, cit. n. 36, p. 236, fig. 16. Ritroviamo una lampada a sospensione della stessa forma a

Non allontanandoci da Siracusa, a questa lampada se ne può associare un'altra proveniente dalla cripta di S. Marziano nel complesso cimiteriale di S. Giovanni, rinvenuta da Orsi nel 1905⁶², mentre in Sicilia dobbiamo trasferirci nella necropoli *sub divo* di Agrigento per trovare esemplari analoghi, ma in stato più frammentario, databili tra la metà del IV e il V sec⁶³. Anche qui il contesto di rinvenimento non sembra dissimile: nello stesso arcosolio, intatto, associate alla lampada vitrea, sono state rinvenute 14 lucerne, alcune delle quali si ascrivono ad un pieno V sec., come ad esempio l'ultima della serie appena presentata.

Dall'ipogeo M2 di Vigna Cassia, le cui pitture sono state restaurate nel 1997, proviene una piccola anfora in ceramica comune (Fig. 27, a) confrontabile, per le caratteristiche del corpo ceramico, con un esemplare della necropoli di Contrada S. Agata a Piana degli Albanesi, rinvenuto in un corredo databile tra la fine del V e i primi decenni del VI⁶⁴.

Tra i materiali rinvenuti nella catacomba non si può ignorare la lucerna Provoost tipo 4 (fine III-prima metà del IV) che presenta un doppio giro di globetti sulla spalla e un altro giro sul disco intorno al cordolo rilevato⁶⁵ (Fig. 27, b). E ancora un'anfora da trasporto tipo Keay LII/Agorà M234 con tracce di pennellate in rosso sulla spalla e su un'ansa (IV-V sec) è riconducibile alla produzione siciliana, attestata dalla proliferazione di diverse fornaci nella Sicilia orientale e nella Calabria meridionale nel periodo compreso tra il IV e il VI sec⁶⁶ (Fig. 28, a). Dalla produzione siciliana passiamo ad altre produzioni (antiochena), pur rimanendo nella catacomba

Gerasa in contesti ascrivibili ai secoli tra il IV e l'VIII (C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Roma 1974, p. 162).

⁶² P. ORSI, *Esplorazioni nella cripta di S. Marziano*, in *NSc* 13 (1905), pp. 391-420, p. 399, fig. 14.

⁶³ F. ARDIZZONE, *I vetri*, in R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995, pp. 126-140, p. 128.

⁶⁴ S.L. AGNELLO, *Nuovi ipogei*, cit. n. 36, p. 236; C. GRECO et al., *Necropoli*, cit. n. 58, n. 306.

⁶⁵ Sul fondo si vede un doppio cerchio concentrico inciso con stella radiata al centro: A. PROVOOST, *Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique*, in *BIBR* 61 (1970), t. 4.

⁶⁶ L. VILLA, *Le anfore tra tardoantico e altomedioevo*, S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine 1994, pp. 346-350. Cfr. G. ANCONA, *Testimonianze*, cit. n. 51, p. 59, n. 14.

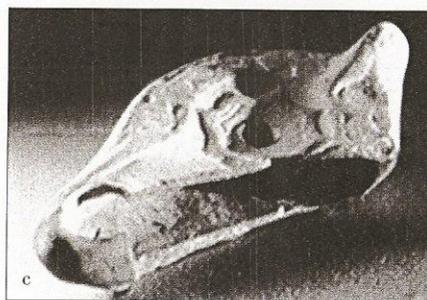
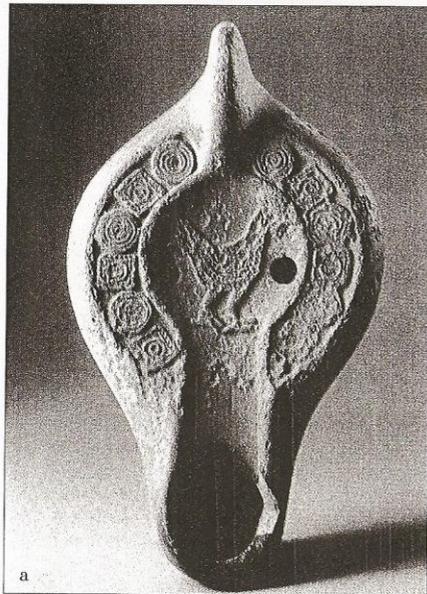


Fig. 25. a, b, c e d - *Antiquarium*, lucerne *Atlante* forme
X A1 a, X A2 e X

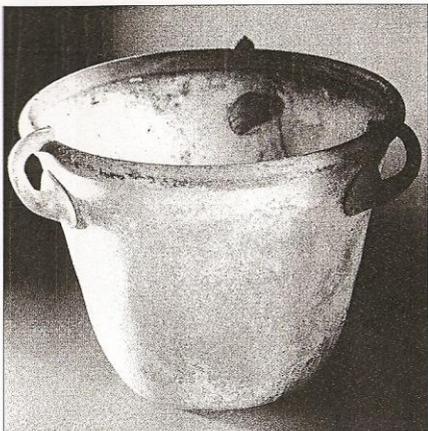


Fig. 26 - Antiquarium, bicchiere lampada Isings forma 134

di Vigna Cassia, con un'anfora da trasporto tipo LR 1 del Riley⁶⁷, caratterizzata da un'iscrizione in rosso sulla spalla (IV-V sec.)⁶⁸ (Fig. 28, b).

Si rimane ancora fuori dalla Sicilia per la produzione della lucerna tipo Agorà L 64 (prima metà del V sec.), decorata sulla spalla da una corona di foglie di palma stilizzate e sul disco da un rosone a quindici petali. Credo che il rinvenimento di questa lucerna, di produzione greca⁶⁹, sia di particolare interesse, in quanto rafforza l'idea che i rapporti commerciali tra Sicilia e Grecia non si siano interrotti se questa e altre lucerne dello stesso tipo, databili tra la fine del IV e la prima metà del V, sono state rinvenute nei contesti funerari di Siracusa (Fig. 29, a).

Si ritorna in Sicilia per la fornace che ha pro-

⁶⁷ J.A. RILEY, *The Coarse Pottery from Berenice*, in J.A. LLOYD (edd.), *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, II, suppl. V *I.A.*, Tripoli 1979, pp. 212-216. L'anfora appartiene al tipo Egloff, Kellia 164, prodotto ad Antiochia e esportato con successo nei mercati occidentali tra la seconda metà del IV e il V secolo (C. PANELLA, *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in A. GIARDINA, *Società romana*, cit. n. 53, pp. 251-272, pp. 269-270).

⁶⁸ Per l'iscrizione dipinta in rosso v. G. ANCONA, *Testimonianze*, cit. n. 51, pp. 59 e 66.

⁶⁹ H.S. ROBINSON, *The Athenian Agora. V. Pottery of the Roman Period*, Princeton, New Jersey 1959, pl. 45, L64 (di produzione ateniese); C. GRECO *et al.*, *Necropoli*, cit. n. 58, n. 334.

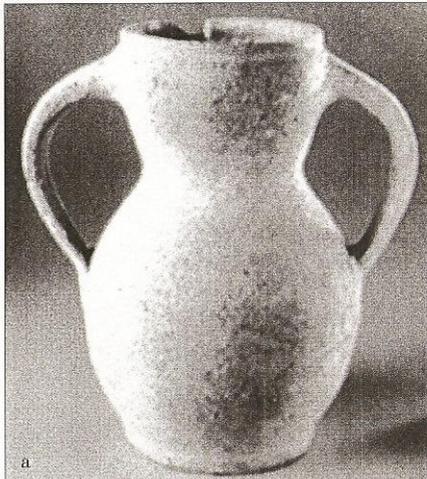


Fig. 27, a e b - Antiquarium, anforetta in ceramica comune e lucerna Provoost tipo 4

dotto il *polycandelon* frammentario, Provoost tipo 10 A (V-VII sec.), che riproduce sul disco un cerchio a rilievo delimitato da doppio giro di perline e cerchietti a rilievo (decorazione a rosario)⁷⁰ (Fig. 29, b). Sono i secoli VI e VII che segnano la fortuna di questo tipo nei mercati di esportazione in rapporto con il nuovo ruolo della Sicilia nei

⁷⁰ E. JOLY, *Lucerne*, cit. n. 60, p. 53. Per le lucerne di produzione locale rimando a P. FRAIEGARI, *Lucerne "siciliane" e imitazioni*, in AA.VV., *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e Storia*, Roma 2001, pp. 434-440, 435-436.

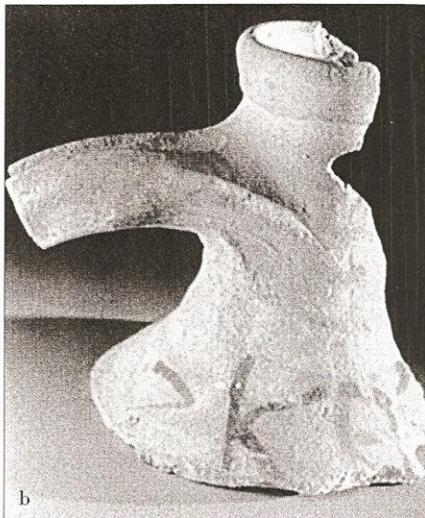


Fig. 28, a e b - *Antiquarium*, anfora Keay LII/Agorà M234 e anfora Riley tipo LR1



mercati granari e l'uscita di scena del polo commerciale africano⁷¹.

Dal cimitero di S. Maria di Gesù, compreso nell'area funeraria della Vigna Cassia, proviene

⁷¹ R.M. BONACASA CARRA, *Quattro note di Archeologia Cristiana in Sicilia*, Palermo 1992, p. 34 (fino agli inizi del- l'VIII); M. CECI, *Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo: i contesti della Cripta Balbi*, in *AMediev* 19 (1992), pp. 749-761.

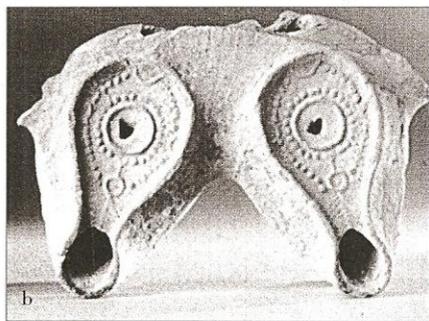


Fig. 29, a e b - *Antiquarium*, lucerna tipo Agorà L64 e polycandelon Provoost tipo 10A

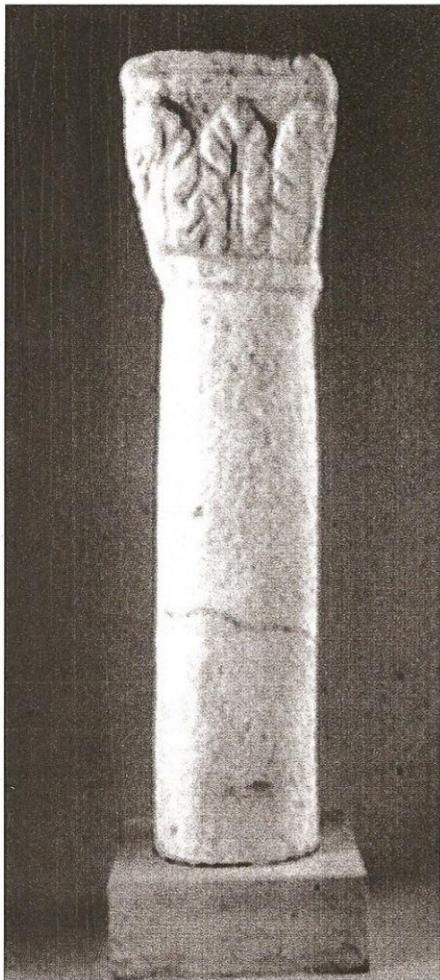


Fig. 30 - *Antiquarium*, colonnetta con capitello

una colonnetta con capitello decorato da foglie di acanto (Fig. 30) che conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, l'esistenza di elementi architettonici aggiunti destinati a monumentalizzare arcosoli e loculi⁷².

⁷² L. SPERA, *Interventi di papa Damaso nei santuari delle catacombe romane: il ruolo della committenza priva-*

L'area funeraria, sottostante l'attuale piazza S. Lucia a Siracusa, è costituita da un cimitero di comunità e da alcuni ipogei di diritto privato, ascrivibili cronologicamente ai secoli III, IV e V. Il complesso si estende a sud-ovest della chiesa soprastante e viene generalmente suddiviso in quattro regioni (A, B, C, D), collegate da gallerie (Fig. 31), alcune delle quali sono state intercettate e modificate dall'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiarea) durante l'ultimo conflitto mondiale⁷³. In questo caso, più che in altri, la genesi e lo sviluppo della catacomba sembrano riecheggiare i prototipi romani: simile l'articolazione del cimitero in più regioni, nate dall'accorpamento di ipogei di diritto privato (ipogeo anonimo della regione D⁷⁴), oltre che dal reimpiego di preesistenze di natura cultuale (è il caso del cosiddetto sacello pagano della regione C, databile in età ellenistica⁷⁵). Simili appaiono lo schema delle gallerie con loculi impilati alle pareti nelle regioni A e B, presumibilmente le più antiche (metà del III sec.) e l'organizzazione spaziale dei *cubacula* di varie dimensioni, disposti regolarmente lungo le gallerie principali della regione C. Non ci sorprende la trasformazione di una zona della catacomba, riservata a sepolture privilegiate, in un'area di culto nel periodo successivo all'utilizzazione funeraria perché dinamiche simili di trasformazione rimandano ancora una volta a modelli ben noti. È questo il caso dell'oratorio bizantino, localizzabile nella regione C, con triplice strato di affreschi, aperto al culto almeno fino al-

ta, in *Bessarione* 11 (1994), pp. 111-127; V. FIOGGH NICOLAÏ, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal III al VI secolo*, in I. DI STEFANO MANZELLA, *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997, pp. 121-141, 132-134; M. SCARLATA, *Le stagioni*, cit. n. 10, pp. 92 e 111.

⁷³ S.L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in *RACrist* 30 (1954), pp. 7-60 e 31 (1955), pp. 7-50; *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in *Actes du Ve Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano 1957, pp. 135-143.

⁷⁴ G. MARGHESE, *Ipogeo anonimo dalla catacomba di S. Lucia*, in *RACrist* 72 (1996), pp. 115-132.

⁷⁵ S.L. AGNELLO, *Paganesimo e cristianesimo*, cit. n. 73, pp. 237-238, fig. 1; G. AGNELLO, *Un sacello pagano con affreschi nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Paladio* 13 (1963), pp. 8-16.

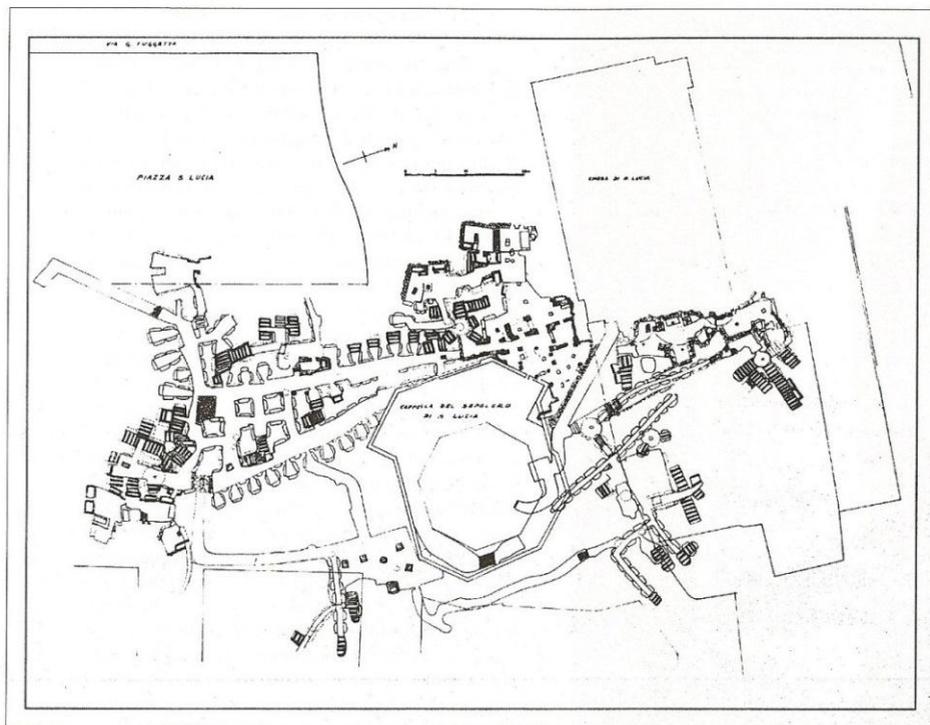


Fig. 31 - Catacomba di S. Lucia, pianta

la metà del XIII sec.⁷⁶. L'altro oratorio, situato nella regione A e trasformato in cisterna nel Cinquecento, presenta la volta decorata da un affresco riprodotto i "Quaranta Martiri di Sebaste" (Fig. 32), databile nella prima metà dell'VIII sec. Entrambi gli oratori dovevano essere in rapporto con il monastero soprastante, ricordato da Gregorio Magno⁷⁷.

Le indagini archeologiche, condotte da Paolo

Orsi dal 1916 al 1919⁷⁸, sono state, tra l'altro, mirate a capire la natura del collegamento esistente tra la catacomba ed il cosiddetto sepolcro della santa, l'arcosolio che secondo la tradizione aveva accolto il corpo della martire e che era stato isolato nel 1685 per essere inglobato nella chiesa ottagonale, detta del sepolcro di S. Lucia⁷⁹.

A differenza degli altri cimiteri siracusani, allo stato attuale il monumento si presenta in condizioni di forte degrado. Appare ormai imminente la ripresa degli studi grazie alla concessione di un finanziamento da parte della Regione Sicilia, de-

⁷⁶ G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 170-180.

⁷⁷ *Id.*, *ibid.*, pp. 162-169; G. SALVO, *Gli affreschi dell'oratorio dei Quaranta Martiri di Sebaste a Siracusa nel contesto della Sicilia bizantina*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali - Università degli studi della Tuscia (Viterbo), A.A. 1998/99.

⁷⁸ P. ORSI, *La catacomba di S. Lucia. Esplorazioni negli anni 1916-1917*, in *NSc* 26 (1918), pp. 270-285; *Scoperte nel sobborgo di S. Lucia*, in *NSc* 28 (1920), pp. 326-327.

⁷⁹ G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1-52, pp. 47-48.



Fig. 32 - Catacomba di S. Lucia, affresco dei Quaranta Martiri di Sebaste

stinato ad indagini preliminari che consentiranno la rilevazione morfologica e topografica della catacomba, fino ad oggi dotata di un planimetria di massima redatta negli anni Cinquanta⁸⁰. Si tratta di un punto di partenza irrinunciabile per approfondire la conoscenza di un cimitero che, per molti versi, può considerarsi ancora inedito.

PRIOLO: IPOGEI DI MANOMOZZA E RIUZZO

Dalla città al territorio il passaggio è obbligato ma pieno di insidie e non solo da un punto di vista scientifico, data la legislazione regionale che non facilita il lavoro della Commissione.

Qualche chilometro a Nord di Siracusa, a Priolo, negli anni compresi tra il 1890 e il 1910⁸¹, le tracce di insediamenti rurali nel territorio sono

riapparse a intermittenza, a volte fagocitate da improvvisi interrimenti, a volte invece evidenziate da lavori di bonifica o da sbancamenti. La nebulosità della loro presenza li ha resi un oggetto da vera e propria caccia al tesoro. Malgrado ciò, lo studio del territorio si avvale e dei due indicatori principali per la presenza di insediamenti: per le aree di culto, della basilica di S. Foca⁸² e, per i luoghi di sepoltura, delle catacombe di Manomozza e Riuzzo⁸³, che forse sarebbe più corretto definire ipogei, entrambi riferibili ai secoli IV e V.

Il risanamento dell'ipogeo maggiore del complesso di Manomozza è un'acquisizione degli ultimi tre anni; si è proceduto allo sgombero di una discarica abusiva che insisteva nell'area di accesso, alla pulitura del cimitero e ad una sistemazione generale del vialetto, che è stato dotato di un nuovo impianto di illuminazione⁸⁴.

L'intervento favorisce una rilettura del monu-

⁸⁰ Una piccola porzione della regione A risulta registrata nel primo rilievo presentato in J. FÜHRER-V. SCHULTZE, *Die altchristlichen*, cit. n. 47, p. 36; in seguito alla scoperta dell'Oratorio dei Quaranta Martiri Paolo Orsi affidò al suo disegnatore, Rosario Carta, il compito di realizzare una nuova pianta che, partendo dal rilievo Führer, documentasse la nuova estensione della catacomba (P. Orsi, *La catacomba di S. Lucia*, cit. n. 78, p. 274; v. anche Id., *Sicilia bizantina*, Tivoli 1942, pp. 71-92). La ripresa degli scavi e la realizzazione di una pianta, che registrasse la nuova regione scoperta (C) e il cosiddetto "oratorio bizantino", si devono agli Agnello ma il carattere sommario del rilievo, nel quale non risultano documentate alcune diramazioni periferiche e il livello inferiore della catacomba, rende quantomai urgente la redazione di una nuova planimetria.

⁸¹ P. Orsi, *Priolo. Resoconto degli scavi, scoperte e ricognizioni archeologiche nel sud-est della Sicilia durante il 1902-1903*, in ASs 11 (1903), p. 429; Id., *Priolo cristiana. Le*

catacombe di Manomozza e di Riuzzo, in ASs 15 (1906), pp. 185-193, 218-235; Id., *Scavi e scoperte nella Sicilia Orientale nel biennio 1909-1911*, in ASs 21 (1912), pp. 357-358.

⁸² P. Orsi, *Sicilia*, cit. n. 80, pp. XXX; G. Agnello, *L'architettura*, cit. n. 79, pp. 21-22, figg. 5-6.

⁸³ E. Picone, *Contributi per la topografia archeologica del siracusano*, in ASSir. n. s. 1 (1971), pp. 61-74; Id., *L'ipogeo Manomozza III presso Priolo Gargallo*, in *QuadMss* 9 (1994), pp. 141-163. V. anche J. FÜHRER-V. SCHULTZE, *Die altchristlichen*, cit. n. 47, pp. 59-60. Più in generale, S. Tringali-R. La Rosa, *Territorio Siracusa. Un censimento dei beni culturali, storici e ambientali della provincia di Siracusa*, Siracusa 1993.

⁸⁴ La PCAS Siracusa ringrazia il Lyons Club Priolo, che ha finanziato parte dei lavori di bonifica e di illuminazione dell'area adiacente l'ingresso all'ipogeo, e la Legambiente per il contributo determinante che a tutt'oggi assicura al mantenimento dei lavori eseguiti.

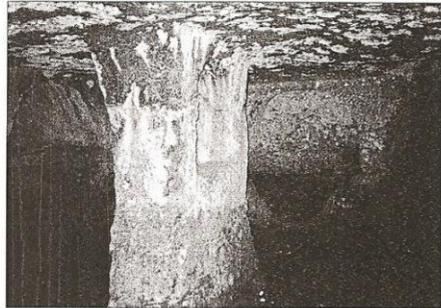


Fig. 33 - Priolo, ipogeo di Manomozza, vestibolo, finestra centrale

mento, il cui accesso è caratterizzato da un ampio vestibolo nel quale campeggia un lungo pilastro rettangolare tagliato da un'apertura simile ad una finestra (Fig. 33).

Proseguendo a destra, da una breve galleria si accede allo spazio privilegiato dell'ipogeo: si distingue dagli altri per una copertura a cupola sopra due monumentali sepolcri scavati nella roccia e coperti da un *tegurium*, realizzato nella stessa roccia (Figg. 34-35). Già nel 1906 uno dei due sepolcri aveva perduto la copertura per l'ingiuria del tempo e degli uomini⁸⁵ che non si è fermata nei decenni successivi. La testimonianza del sepolcro a baldacchino non rimane isolata e si affianca ad altre del territorio limitrofo, come ad esempio nel cimitero di Cava delle Porcherie che Orsi ascrive al cosiddetto «gruppo meridionale» dell'area di Priolo⁸⁶. A Cava delle Porcherie la difficoltà di accesso al cimitero ha garantito la sopravvivenza della serie dei sepolcri a baldacchino realizzati, in alcuni casi, con un leggero dislivello che ne enfatizza l'effetto scenografico (Fig. 36).

Al «gruppo settentrionale» appartengono le testimonianze di Riuzzo, incluse dentro lo stabilimento petrolchimico dell'AGIP Petroli; il loro

⁸⁵ P. ORSI, *Priolo cristiana*, cit. n. 81, pp. 192-193, fig. 3: «I due grandi sepolcri a *tegurium* sono in condizioni di conservazione ben diversa: pressoché intatto quello di settentrione, cioè coperto da un baldacchino roccioso, con quattro aperture ad arco: l'altro più esposto alle piovane di tramontana ed alle offese dei villani andò già tutto sgretolato in pezzi, rimanendo solo le imposte dei pilastri sopra la cassa quasi intatta».

⁸⁶ *Ibid.*, p. 195. L'edizione più completa del complesso di Cava delle Porcherie si deve a J. FÜHRER-V. SCHULZE, *Die altchristlichen*, cit. n. 47, p. 71-83.

stato di conservazione è certamente più precario dei cimiteri appena considerati per le infiltrazioni e i danni provocati nel tempo alle strutture ipogee dalle installazioni soprastanti.

A Riuzzo l'accesso all'ipogeo è assicurato da una scala profonda alla fine della quale si distinguono sulla destra due finestre e una porta sormontate da una lunetta (Fig. 37)⁸⁷. Una copertura a botte è riservata all'area dei due grandiosi sarcofagi tagliati nella roccia (Fig. 38) mentre risultano, ancora una volta, ricavati nel calcare i fusti delle colonne che monumentalizzavano un'altra zona riservata del cimitero (Figg. 39-40). A destra lo spazio è dominato da un sepolcro a baldacchino (Fig. 41).

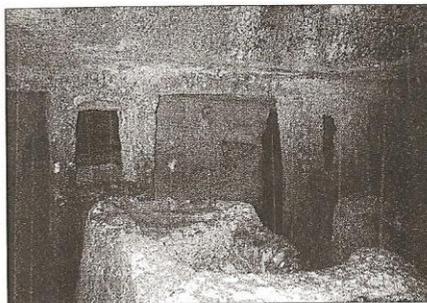
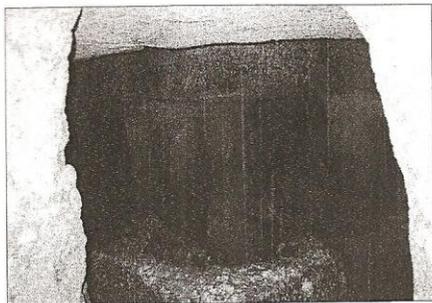
A Riuzzo II è possibile localizzare già dall'ingresso il nucleo più importante dell'ipogeo, corrispondente ad una stanza di forma trapezoidale con sepolcro centrale e transenna che privatizza lo spazio retrostante (Fig. 42)⁸⁸. Non poteva naturalmente mancare un altro esempio di sepolcro a baldacchino.

La restituzione, purtroppo soltanto grafica, degli elementi strutturali che dovevano articolare gli spazi privati della catacomba di S. Giovanni a Siracusa rende ancora più stridente il contrasto tra una realtà monumentale ormai scarnificata e i cimiteri periferici del siracusano, dove elementi quali transenne, cancelli, dispositivi per il *refrigerium* sono stati rinvenuti in alcuni casi integri. In questa prospettiva è dunque forse lecito ritornare su uno dei nodi irrisolti dell'archeologia cristiana in Sicilia: l'assenza del sepolcro a baldacchino dai grandi cimiteri di Siracusa, una latitanza tanto più sorprendente in quanto il tipo conosce una diffusione capillare, che dall'immediato suburbio si estende a tutto l'altipiano ibleo e trova manifestazioni di tutto rilievo nelle catacombe maltesi⁸⁹. Il sepolcro a

⁸⁷ J. FÜHRER-V. SCHULZE, *Die altchristlichen*, cit. n. 47, pp. 60-63, fig. 23.

⁸⁸ Il disegno di Rosario Carta ci restituisce l'assetto originario della stanza, dal momento che le transenne risultano ormai rimosse anche se restano nella roccia i segni evidenti della loro presenza (P. ORSI, *Priolo cristiana*, cit. n. 81, p. 220).

⁸⁹ G. ACNELLO, *Ritmi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia*, in *Actes du Ve Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano 1957, pp. 291-301; *Id.*, *Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali*, in *Atti del XI Congresso di storia dell'architettura. L'architettura a Malta dalla preistoria all'Ottocento*, Malta 11-16 settembre 1967, Roma 1970, pp. 214-222.



Figg. 34-35 - Priolo, ipogeo di Manomozza, sepolcri a baldacchino

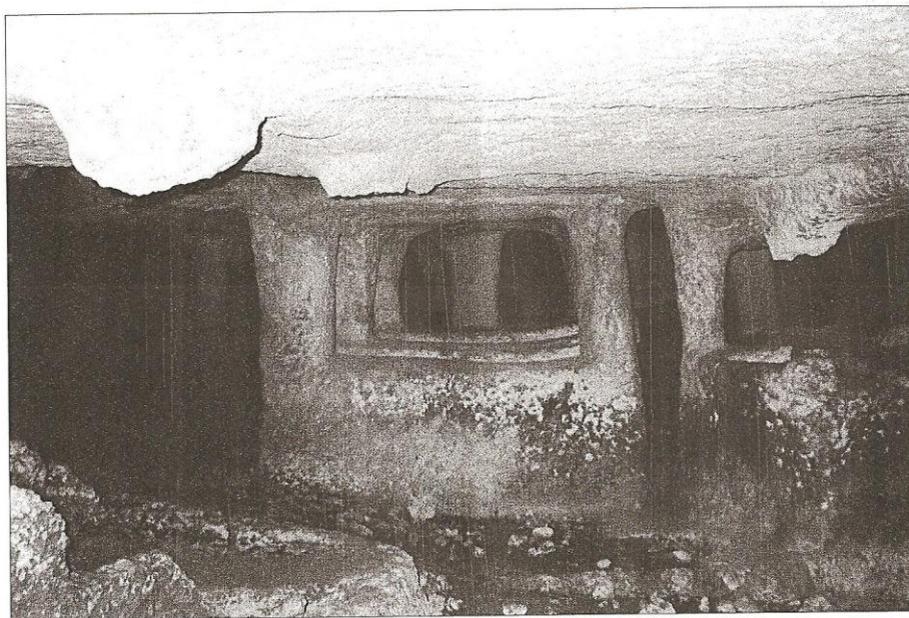


Fig. 36 - Priolo, Cava delle Porcherie, sepolcri a baldacchino

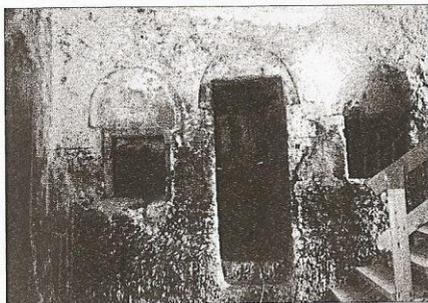


Fig. 37 - Priolo, ipogeo di Riuzzo I,
porta e finestre a lunetta

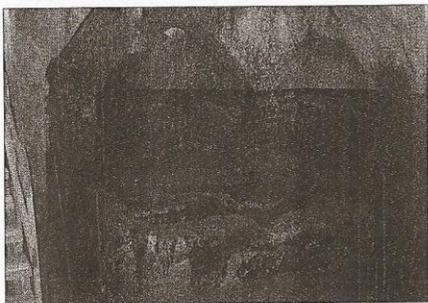


Fig. 38 - Priolo, ipogeo di Riuzzo I,
sarcofagi tagliati nella roccia



Fig. 39 - Priolo, ipogeo di Riuzzo I,
fusti delle colonne binate

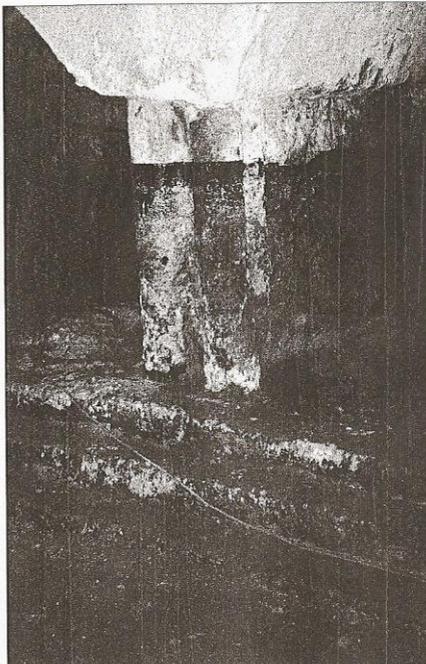


Fig. 40 - Priolo, ipogeo di Riuzzo I, fusti delle colonne
binate, particolare

baldachino vanta un largo spettro di applicazioni, dalle espressioni francamente brutali della Grotta delle Trabacche nel ragusano⁹⁰ a quelle appena viste, più equilibrate e armoniose, di Manomozza a Priolo⁹¹. Ma è a Malta che bisogna guardare per riconoscere gli esempi più accurati: alcu-

⁹⁰ G. Di STEFANO, *Recenti lavori di manutenzione nelle catacombe dell'altipiano ibleo e nuove scoperte nel territorio*, in *Atti del 11 Congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983*, Firenze 1986, II, pp. 673-692.

⁹¹ Sempre a Priolo si segnala un ipogeo con sepolcro a baldachino presentato da G. AGNELLO, *Recenti scoperte e studi sui cimiteri paleocristiani della Sicilia*, in *Atti del 11 Congresso internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna, 12-16 settembre 1962*, Città del Vaticano 1965, pp. 279-294, in part. 284-286, fig. 7. Meritano di essere ricordate in questa sede le testimonianze di un territorio a Nord-Ovest di Priolo, Sortino, presentate da B. BASILE, *Gli ipogei di c.da Lardia (Sortino): nota di aggiornamento*, in *ASSir* 18 (1989), pp. 21-51.

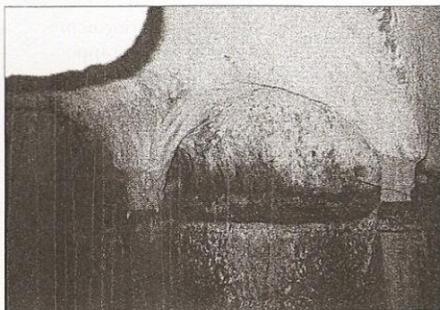


Fig. 41 - Priolo, ipogeo di Riuzzo I, sepolcro a baldacchino

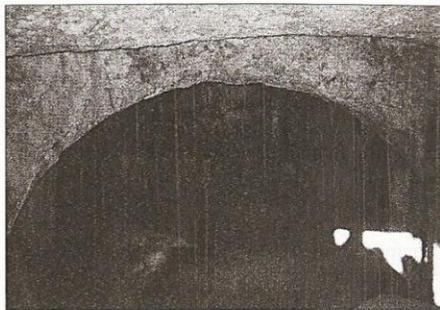


Fig. 42 - Priolo, ipogeo di Riuzzo II, Sarcofago tagliato nella roccia

ni ipogei a Rabat⁹², con la loro decorazione a rilievo scolpita nella roccia, si propongono immediatamente come la traduzione litica di una realtà architettonica altra. È dunque legittimo sospettare che almeno alcuni dei numerosi sarcofagi dei cimiteri urbani di Siracusa, scolpiti in roccia o eretti in muratura, prevedessero nella loro veste originale dei baldacchini in materiale nobile, e quindi facilmente asportabile, modelli che la meno pretenziosa committenza rurale recepi prontamente, preferendo tuttavia tradurli in pietra in modo più economico, ma certo più duraturo. Rimane implicito che, in attesa di ulteriori indagini, quella qui avanzata è un'idea da mantenere prudentemente confinata nel territorio delle ipotesi; tuttavia ritengo che la proposta possa in qualche modo compensare quanto Giuseppe Agnello, già quarant'anni fa, sentiva non come un'assenza, più o meno giustificata, ma come un vuoto da colmare⁹³.

In primo luogo ci si è da poco liberati dell'i-

⁹² Mi riferisco, in particolare, ad alcune tombe dell'ipogeo I di Abbatija tad-Dejr a Rabat dotate di una decorazione a rilievo scolpita direttamente sulla roccia (semipilastrini all'esterno dei sepolcri 20 e 22, pseudo-transenna per la copertura del sepolcro 24), per i quali rimando a M. BUHAGIAR, *Late Roman and Byzantine Catacombs and Related Burial Places in the Maltese Islands*, Oxford 1986, p. 208, fig. b-d e f, tav. 15b; rimangono tracce di decorazione a rilievo anche nella copertura del sarcofago 22, danneggiata.

⁹³ G. AGNELLO, *Rilievi strutturali*, cit. n. 89, p. 300: «Non si comprende pertanto come nelle consuetudini funerarie, imperanti nel capoluogo, i fossori non abbiano mai fatto uso del sepolcro a baldacchino, il quale, impostato dentro l'ambito delle cosiddette rotonde, avrebbe acquistato una particolare solennità».

dea che in Sicilia la conversione religiosa è anche conversione linguistica e si è compreso che non è più proponibile il dualismo greco nei *pagi* e latino nelle città⁹⁴: la documentazione epigrafica ci segnala per Siracusa e il suo territorio, ma anche per Catania, una netta prevalenza dell'uso della lingua greca ancora nel V sec.; quindi nei centri urbani la cristianizzazione non porta con sé una diffusione precoce del latino (che resta proprio di una committenza alta e straniera) come l'uso del greco nel *pagus* non proverebbe da solo l'estraneità al processo di diffusione del nuovo credo ancora agli inizi del V. È da stemperare, credo, anche l'asserzione della Cracco Ruggini secondo la quale «qualche segno di dissidenza religiosa, nel V e VI sec., può riconoscersi soltanto in aree rurali periferiche, ove più allentate erano le maglie del controllo ecclesiastico. In questi secoli le superstizioni tradizionali appaiono lentamente sospinte verso la periferia»⁹⁵. La maggior parte dei filatteri, laminette di rame con riti magico-proprietari, talismani e scongiuri in caratteri ebraici o greci è stata in effetti rinvenuta nelle campagne del triangolo sud-orientale della Sicilia⁹⁶. Ma è

⁹⁴ G. MANGANARO, *Greco nei "pagi" e latino nelle città della Sicilia romana tra I e VI sec. d.C.*, in A. CALBI-A. DONATI-G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio. Atti del Colloquio di Forlì, 27-30 settembre 1991*, Faenza 1993, 543-594.

⁹⁵ L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tardoantica*, cit. n. 4, pp. 243-270, 256.

⁹⁶ G. MANGANARO, *Documenti magici della Sicilia dal III al IV sec. d. C.*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, VI (1991), pp. 175-189; *ib.*, *Nuovo manipolo di documenti magici della Sicilia tardo-antica*, in *RAL* s. IX, V, 5 (1994), pp. 491-500.

probabile che, non diversamente da ciò che avviene per le chiese di VI sec., proprio il territorio abbia garantito una maggiore leggibilità al fenomeno della dissidenza religiosa, se poi è giusto chiamarla così, presente anche nel centro urbano. A Siracusa, in un ipogeo ma anche nel settore più recente del cimitero di comunità della Vigna Cassia, sono stati rinvenuti due filatteri⁹⁷. A questi si aggiunge la presenza massiccia nei corredi di talismani e amuleti di varia natura. Questo fenomeno è preceduto nel nucleo originario della catacomba di Vigna Cassia (datato alla metà del III) dalla presenza di lucerne a soggetto erotico⁹⁸, il che ci suggerisce che il livello di resistenza era abbastanza elevato e forse non era neanche nel-

l'interesse della Chiesa metterlo ulteriormente alla prova⁹⁹. Ritorna così il problema dei rapporti fra paganesimo e cristianesimo, fra ortodossia e eterodossia (quest'ultimo riguarda soprattutto il V sec.) e mi sembra, al di là dei singoli casi, di poter condividere lo scenario che Rosario Greco ha recentemente disegnato per la Sicilia protocristiana, molto diverso da quello che abitualmente è stato proposto: «un'area religiosamente pacifica, ma non per la diffusione uniforme di quella fede ortodossa stabilita di volta in volta dai concili e dalla gerarchia ecclesiastica, quanto per un tollerante pluralismo, vissuto all'interno della cristianità come accettazione delle diversità ideologiche»¹⁰⁰.

⁹⁷ P. ORSI, *Esplorazioni*, cit. n. 35, pp. 356-357.

⁹⁸ Id., *ibid.*, p. 345.

⁹⁹ R. MACMULLEN, *Christianity and paganism*, cit. n. 5, p. 138.

¹⁰⁰ R. GRECO, *Pagani e cristiani*, cit. n. 6, p. 59.